

## Il ruolo della conoscenza locale nell'attivazione di comunità di pratiche e di progetto. Il caso della rete Sansheroes (Milano)

Elena Maranghi

### Abstract

Il contributo descrive il caso della rete locale Sansheroes, attiva nel quartiere di edilizia residenziale pubblica di San Siro, Milano, dal 2016. L'analisi, a partire dal punto di vista del gruppo di ricerca Mapping San Siro, di cui l'autrice fa parte, si sofferma sulle dinamiche di nascita e sviluppo della rete, in particolare modo riflettendo sulle modalità di produzione di conoscenza condivisa come strumento di coesione e impulso di reti territoriali. Il contributo analizza inoltre come la dimensione della ricerca-azione, che connette riflessione e progetto, offra particolari sponde di azione al lavoro territoriale in contesti difficili, mettendo in tensione il concetto di interdisciplinarietà con quello di "contaminazione" tra tipi di conoscenza diversa (saperi locali, saperi situati, ecc.), valorizzando e potenziando le competenze e gli apprendimenti locali nell'ambito della rigenerazione territoriale.

The paper describes the case of Sansheroes local network which has been activated in the public housing district of San Siro (Milan) since the year 2016. Moving from the point of view of Mapping San Siro action-research group – which the author belongs to, as a researcher – it focuses on the development of the network, more specifically reflecting on the characteristics of the knowledge co-production process, intended as a tool to foster internal territorial and social cohesion and give impulse to local planning platforms. The paper also analyzes how combining research and action affects the empowerment of territorial work in marginalized and complex contexts, extending the concept of interdisciplinarity to the "blending" and the enhancement of different types of knowledge (local knowledge, situated knowledge, etc).

**Parole chiave:** competenze locali; conoscenza; reti; welfare territoriale

**Keywords:** local competences; knowledge; networks; territorial welfare

### Introduzione. Mettere a lavoro le competenze locali

Il campo degli studi urbani è oggi sempre più caratterizzato da un approccio aperto e ibrido che prevede la contaminazione tra saperi disciplinari diversi, come testimoniato dallo stesso approccio alla base della rivista *Tracce urbane* (Cellamare e Scandurra, 2017). Questa tendenza si incontra in maniera sempre più significativa con un alto genere di contaminazione nell'ambito della co-produzione di conoscenza: quella tra saperi cosiddetti "esperti" e saperi prodotti invece localmente,

dai diversi attori sociali che agiscono e praticano i territori contemporanei. Attori che nel tempo hanno visto accrescere il proprio protagonismo all'interno del mondo delle politiche e nelle azioni di trasformazione dei contesti territoriali (si veda, tra gli altri Cellamare, 2012). In qualche modo «è la città a chiedercelo» (Cognetti e Fava, 2018): a richiedere di ricucire la frattura tra conoscenza esperta e vita ordinaria degli abitanti (Cellamare, 2016), all'interno di una complessità che esige necessariamente di aprirsi all'ascolto di chi abita quotidianamente i luoghi e li conosce, dunque, attraverso la propria esperienza diretta. Se in una prima fase questa tendenza ha trovato sbocco nella promozione di approcci di natura partecipativa, negli ultimi anni, specialmente in alcuni contesti territoriali all'interno del panorama italiano, da una cosiddetta fase di *partecipazione debole* (Cognetti, 2007) si è passati a un sempre maggiore protagonismo da parte di chi, a vario titolo, abita i luoghi (abitanti, attivisti locali, attori del terzo settore radicati in determinati contesti territoriali, ecc.). Attori locali sempre più "esperti" del proprio ruolo territoriale «partecipano ad un processo di produzione di conoscenza sociale e allargato» (Ranzini, 2018) e, specialmente nei contesti più complessi (come i territori periferici e marginalizzati), la loro attivazione diviene fondamentale in qualsiasi processo di promozione di politiche locali.

Il presente contributo ragiona sulla ruolo che la co-produzione di conoscenza a livello delle reti locali può assumere in questi contesti, a partire da un'esperienza tutt'ora in corso: l'attivazione della rete Sansheroes all'interno del quartiere di edilizia residenziale pubblica (ERP) di San Siro a Milano<sup>1</sup>. La prospettiva proposta è interna al processo in quanto sono coinvolta dal 2013 nel gruppo di ricerca-azione Mapping San

---

<sup>1</sup> Con i suoi circa 6000 alloggi e circa 12.000 abitanti, il quartiere San Siro è uno dei più grandi complessi di edilizia residenziale pubblica della città di Milano. Costruito tra gli anni '30 e '50 del '900, a oggi il quartiere si colloca in una posizione semi-centrale rispetto al tessuto urbano, ma è caratterizzato da dinamiche di esclusione sociale e lavorativa dei suoi abitanti. San Siro è uno dei quartieri più multiculturali della città: circa il 50% della popolazione residente è di origine non italiana. Di proprietà e gestione di Aler Milano – per la sua parte pubblica – il quartiere soffre di un forte degrado edilizio della maggior parte degli stabili ed è caratterizzato dalla presenza di molti alloggi vuoti e non assegnati, elemento che ha concorso al consolidarsi di pratiche di occupazione abitativa. Si veda: [www.sansirostories.it](http://www.sansirostories.it).

Siro<sup>2</sup>, che ha dato impulso alla costituzione della rete. Essendo, come detto, un'esperienza in corso, il paper si struttura come una nota di ricerca, volta a sistematizzare e mettere in luce alcune prime considerazioni riguardo al percorso attivato.

### **Mapping San Siro: una ricerca-azione radicata e con committenti locali**

In linea con quanto sostenuto in apertura, la posizione del gruppo di Mapping San Siro è stata fin dal principio caratterizzata dalla costruzione di orizzonti di dialogo e relazione con i diversi attori presenti sul territorio. Tra le principali premesse metodologiche vi era infatti quella di costruire il percorso di ricerca in primo luogo attraverso l'interazione con le diverse organizzazioni – più o meno formali – attive nel quartiere. Questo approccio si dava come *necessità* della ricerca stessa, a fronte delle complessità *quasi fastidiosa* (Scanni, 2015) espressa dal contesto, di fronte alla quale era imprescindibile fare leva su di una solida mediazione locale<sup>3</sup>. Ci spingeva inoltre verso questo orientamento quella che può essere definita come un'*opacità conoscitiva* che caratterizzava il quartiere: la mancanza di dati certi e di fonti chiare a cui fare riferimento, oltre che della presenza di numerose dinamiche informali e complesse, oggettivamente difficili da indagare senza una conoscenza radicata e situata del contesto. Tale opacità alimentava l'immagine stereotipata e stigmatizzante di San Siro, con l'effetto non solo di consolidare la percezione negativa del quartiere verso l'esterno, ma di determinare l'inasprimento di conflittualità interne e la difficoltà nel trattare i problemi locali, che spesso apparivano troppo poco chiari o direttamente insormontabili<sup>4</sup>; aspetto che, come si può intuire, limitava la

2 Mapping San Siro è un gruppo di ricerca-azione afferente al Dipartimento di architettura e studi urbani del Politecnico di Milano e inserito all'interno del programma Polisocial. Coordinato da Francesca Cognetti con il supporto di Liliana Padovani è attivo dal 2013 e nel 2014 ha aperto uno spazio all'interno del quartiere San Siro, conducendo attività di ricerca sul campo e progettazione di azioni locali. Per maggiori informazioni e approfondimenti: [www.mappingsansiro.polimi.it](http://www.mappingsansiro.polimi.it)

3 «Piccoli soggetti, portatori di visioni, azioni e intenzioni differenti, spesso deboli e con scarse risorse, ma fortemente radicati nel contesto e con un impegno riconoscibile sul quartiere, questi attori sono stati intesi come portatori di saperi locali, "persone cerniera" o "traghettatori" che raccolgono elementi legati al vicinato e alla prossimità, ma padroneggiano allo stesso tempo le grammatiche dell'azione pubblica.» (Cognetti, 2018a, pag. 18)

4 In questo senso Cognetti si riferisce al concetto di *wicked*

capacità di azione dei diversi attori presenti nel quartiere. Di fronte a questo quadro, proprio tali attori si facevano, in alcuni casi, portatori di una domanda, in parte latente in parte esplicita, di *conoscenza pubblica* (Cognetti, 2018a) che come Università ci sentivamo in dovere di cogliere e interpretare.

Dal momento che non avevamo allora una committenza chiara e definita, i soggetti locali, che esprimevano istanze sicuramente frammentate, ma concrete e situate nei confronti dei possibili ruoli che la ricerca avrebbe potuto assumere, si sono convertiti progressivamente, oltre che nei nostri più diretti interlocutori e “informati”, anche nei principali “committenti” del nostro percorso di ricerca.

La ricerca si proponeva dunque fin dal principio di sistematizzare e di raccogliere un patrimonio conoscitivo relativo al quartiere che si bassasse – oltre che sul reperimento e l’organizzazione di dati quantitativi e qualitativi – proprio sulla valorizzazione della conoscenza diretta e quotidiana del contesto, in capo, oltre che agli abitanti, soprattutto alle organizzazioni locali. Obiettivo del percorso era in questo senso la costruzione di un *osservatorio multifonte* nel quale si incontrassero e dialogassero tra loro diverse forme di sapere e tipi di conoscenze: saperi locali, legati all’abitare o fondati sulla pratica professionale (organizzazioni del terzo settore) o ancora sull’attivismo (associazioni di volontariato, gruppi informali); fonti quantitative e qualitative; ricerca di natura antropologica e socio-spaziale, ecc.

In questa prospettiva, pur partendo da un approccio inter-disciplinare<sup>5</sup>, provavamo a spingerci a intendere l’interdisciplinarietà come intreccio tra conoscenze (e non solo discipline) di natura diversa. La valorizzazione della conoscenza locale (*common knowledge*, Dewey, 1938) prodotta dai cosiddetti *everyday-makers* (Bang e Soresen, 1999), *diversamente esperti* (Cognetti, 2018b), veniva così a far parte a pieno titolo della ricerca, aiutandoci ad accedere a un contesto difficilmente permeabile. Si trattava naturalmente di lavorare con una conoscenza che richiedeva prima di tutto di essere riconosciuta come *di valore*; e, in secondo luogo, di essere strutturata attraverso momenti di auto-riflessività, strappati spesso faticosamente alle condizioni di “emergenza permanente”,

---

*problems*(2018b).

<sup>5</sup> Fin dal principio il gruppo, pur essendo formato in prevalenza da architetti, urbanisti e studiosi di politiche territoriali, si era aperto in particolare all’antropologia e alla sociologia, ma anche al giornalismo, con il percorso di San Siro Stories.

nelle quali operavano le realtà locali.

Nelle intenzioni della ricerca-azione che andavamo costruendo, la conoscenza ibrida, costruita in sinergia tra esperti e dimensione locale, diventava base e motore di un possibile cambiamento sociale. Il gruppo era interessato in questo senso a condurre una riflessione attiva relativamente al ruolo della produzione di conoscenza *per* le organizzazioni locali, immaginandola come patrimonio accessibile e utilizzabile per migliorare e rafforzare la capacità di azione di ciascun attore.

### **Approcciarsi al quartiere San Siro: un contesto frammentato**

Nel 2013 quando ha preso il via l'esperienza di Mapping San Siro la geografia degli attori sociali presenti nel quartiere di San Siro (Milano) risultava decisamente frammentata.

Da un lato, tale frammentazione si era determinata in ragione di una polarizzazione dei soggetti locali attorno alla tematica del diritto all'abitare. Il contesto di San Siro – come molti altri contesti di ERP, ma in maniera forse più evidente nonché numericamente significativa – è caratterizzato infatti dalla presenza diffusa di pratiche di irregolarità abitativa. Non mi soffermerò in questa sede sull'analisi delle ragioni e delle caratteristiche del fenomeno<sup>6</sup>, mi interessa ora sottolineare piuttosto come, al nostro arrivo in quartiere, sussistesse una contrapposizione marcata tra coloro che condannavano in maniera netta le occupazioni senza titolo e coloro che, invece, le inquadravano più ampiamente in una dinamica di affermazione del diritto all'abitare, a fronte di una gestione piuttosto inerziale da parte del soggetto pubblico proprietario degli stabili<sup>7</sup> e della gravità del problema dell'emergenza abitativa<sup>8</sup>.

Fin dai primi contatti con il quartiere era emerso come, tra le organizzazioni locali, questa contrapposizione prendesse corpo in particolare nella conflittualità esplicita tra i due comitati presenti in quartiere – Comitato Abitanti San Siro e Comitato

<sup>6</sup> Si veda a tal proposito Cancellieri, 2018.

<sup>7</sup> Aler Milano.

<sup>8</sup> Le motivazioni che alimentavano questo contrasto nella sua dimensione locale sono naturalmente molto complesse e riguardano in maniera diretta i vissuti quotidiani di chi abita il quartiere: in particolare, ad esempio, gli anziani (che spesso vivono soli e isolati) identificavano le occupazioni con una percezione di insicurezza e paura, di smarrimento. Elemento colto e amplificato in forma strumentale dal discorso di alcune parti politiche, che proponevano un'identificazione tra irregolarità abitativa e presenza – rilevante in quartiere – di cittadini di nazionalità non italiana.

di quartiere<sup>9</sup> – con ripercussioni più ampie sul complesso dei diversi attori territoriali.

Era evidente allora come attorno al “pretesto simbolico” dell’abitare informale<sup>10</sup> si coagulassero diversi micro-conflitti locali, consolidatisi nel tempo, conseguenza diretta di un forte senso di “smarrimento” e abbandono percepito dagli abitanti storici (Grassi, 2018) e di un’estrema fragilità diffusa tra i nuovi profili in ingresso nel quartiere.

Dall’altro lato, la convivenza nello stesso contesto di organizzazioni con strutture e mandati molto diversi concorreva a determinare la frammentazione interna. Cooperative sociali piuttosto solide, piccole associazioni di volontariato, gruppi più o meno formali che ruotavano attorno ad alcuni spazi (per esempio, le scuole primarie o le parrocchie di quartiere): una ricca geografia di attori diversi, con mandati eterogenei, impegnati quotidianamente nella propria azione specifica all’interno di un quartiere “difficile”. Una risorsa fondamentale per il quartiere che esprimeva tuttavia la fatica tanto di fare rete attraverso progettualità trasversali rispetto alle tematiche e agli approcci di ciascuno, quanto di inquadrare il proprio intervento all’interno di una visione più ampia di trasformazione organica del contesto.

Era allora presente in quartiere il servizio del Laboratorio di quartiere<sup>11</sup> – struttura afferente al Comune di Milano, nell’ambito della politica dei Contratti di quartiere II – che si dimostrava certamente un punto di riferimento importante per talune realtà, specialmente legate ad attività di volontariato nell’ambito

---

9 Il primo, afferente ai movimenti di lotta per la casa della città di Milano, le cui posizioni si attestavano sulla protezione e la difesa degli occupanti in stato di necessità e sulla costruzione di relazioni solidali e di mutuo aiuto. Il secondo, comitato costituito molti anni prima, composto prevalentemente da abitanti anziani, in larga parte “storici” (presenti in quartiere da molti anni), esprimeva lo smarrimento e la rabbia nei confronti di un cambiamento del quartiere, poco governato dalle istituzioni, e di un abbandono significativo delle procedure di manutenzione del patrimonio abitativo (si veda Grassi, 2018 a proposito della tematica dell’abbandono istituzionale); ma, al tempo stesso, anche principale interlocutore per le istituzioni (Comune di Milano, Regione Lombardia, Aler Milano), in virtù dell’esistenza di relazioni consolidate nel tempo.

10 Tema sicuramente rilevante, ma molto sfaccettato e caratterizzato da importanti differenze interne, difficile da affrontare con posizioni nette. Si vedano il già citato contributo di Cancellieri, 2018 e Maranghi e Ranzini, 2014.

11 Attivo da metà degli anni 2000, il servizio è stato rinnovato fino al 2016, venendo poi ri-orientato e ripensato dopo alcuni mesi di chiusura.

della salute mentale e dell'aggregazione degli anziani<sup>12</sup>, ma faticava, anche per mandato istituzionale, a relazionarsi con una costellazione di attori non necessariamente di natura formale o organizzata.

### Verso la rete Sansheroes

L'apertura nel maggio 2014 di uno spazio fisico, Trentametriquadri<sup>13</sup>, sede di lavoro del gruppo di ricerca, ha giocato un ruolo chiave nella progressiva trasformazione dell'Università in un attore del quartiere (Cognetti, 2018a), contribuendo a definire un ruolo ibrido del gruppo, a cavallo tra esterno e interno del quartiere. Man mano che tale processo di radicamento si andava consolidando<sup>14</sup>, l'assenza di un interlocutore collettivo, accompagnata una certa resistenza a un dialogo trasversale da parte di alcuni attori locali, appariva sempre di più come un nodo critico che contribuiva a ostacolare le possibilità di cambiamento, già oggettivamente complesse. La frammentazione e la conflittualità latente sembravano infatti giocare un ruolo rilevante in una sorta di "dinamica di esclusione" del quartiere dal quadro delle politiche cittadine, in quanto fattori che limitavano la capacità di azione collettiva e l'*agency* locale. Specialmente nel contesto di Milano, città caratterizzata dal ruolo propositivo di alcuni soggetti del privato sociale all'interno della definizione di quadri di politiche

12 Popolazioni particolarmente rilevanti nel quartiere (si veda nota 9).

13 Nel 2014 dopo una fase di contrattazione con Aler Milano, ente regionale proprietario e gestore del quartiere, il gruppo Mapping San Siro ha ottenuto la concessione gratuita di uso di uno spazio di circa 30 metri quadri sito al piano strada di una delle vie più problematiche del quartiere. Lo spazio è stato autorecuperato dal gruppo diventando sede delle attività di ricerca e progettazione, presidio locale e osservatorio sul quartiere. Nel 2019 in seguito all'ampliamento dell'accordo tra Politecnico di Milano, Regione Lombardia e Aler Milano è stato assegnato al Politecnico uno spazio di maggiori dimensioni, sempre sul piano strada e sito a breve distanza (Off Campus San Siro).

14 Lo spazio fisico della sede ha contribuito a determinare una condizione che Cognetti definisce di *contingency*, richiamando il concetto elaborato da Karvonen e Van Heur (2014): la prossimità radicata come elemento in grado di circoscrivere, definire, favorire e alimentare un processo collettivo di co-apprendimento. Si veda a questo proposito il concetto di *situating* così come elaborato da Castelnuovo e Cognetti, 2019. Si veda per analogia il concetto di *geographical embeddedness* di cui parlano Voytenko e altri (2016) in relazione ai living lab urbani: spazi in grado di innescare processi di co-apprendimento e innovazione locale, tramite la condivisione di un luogo (fisico e metaforico) permeabile ai diversi attori sociali e favorevole alla loro interazione (Cognetti e Maranghi, 2019).

e di intervento territoriale, le capacità di attivazione locale (Ranzini, 2018) influiscono tanto sulla possibilità di attrarre risorse nei territori quanto sul livello di “presenza” di questi ultimi all’interno delle politiche pubbliche. La rappresentanza territoriale, in altre parole, passa sempre di più attraverso la capacità di dimostrare di essere territori competenti e attivi.

Dare vita a un percorso strutturato di co-costruzione e condivisione di un patrimonio di conoscenza locale relativo al quartiere e alle sue condizioni diventava dunque per noi, come gruppo di ricerca, uno degli obiettivi prioritari.

Un primo passo in questa direzione è avvenuto nel novembre 2016 quando una decina di realtà ha accettato l’invito a incontrarsi nello spazio di Mapping San Siro per ragionare insieme sulle condizioni del quartiere. L’ipotesi era quella di far emergere, attraverso la prospettiva e le conoscenze di ciascuno dei partecipanti (e delle rispettive organizzazioni di appartenenza), una visione condivisa, adeguata e aggiornata dello scenario socio-spaziale di San Siro, intesa come strumento capace, da un lato, di orientare le stesse organizzazioni locali nel fronteggiare la complessità; dall’altro, una volta trasferita alle istituzioni competenti, di richiamarle a una presa di posizione e all’azione di fronte alle condizioni critiche assunte da alcuni fenomeni (come la povertà educativa, l’isolamento sociale, la manutenzione degli spazi, ecc.).

Attorno al tavolo sedevano circa dieci organizzazioni<sup>15</sup>: erano rappresentate sia entità più formali e strutturate, che organizzazioni di natura volontaristica e informale.

---

<sup>15</sup>L’elenco dei soggetti che inizialmente convergono attorno al tavolo di lavoro: Mapping San Siro - Dastu Politecnico di Milano; Associazione Alfabeti Onlus; Associazione La Banda dei Pirati Onlus; Centro di Ascolto Parrocchia Beata Vergine Addolorata; Comitato Abitanti San Siro; Commissione Intercultura Istituto Cadorna; Cooperativa Sociale Tuttinsieme; Emergency Onlus – Programma Italia – Politruck; Servizio di Custodia Sociale del Comune di Milano (Cooperativa Sociale Genera Onlus insieme con Cooperativa Tuttinsieme, Azione Solidale e Comunità Progetto), Sindacato As.i.a. Milano - Associazione Inquilini e Abitanti; Progetto “Velo’ce mente”; Comitato di quartiere San Siro. Successivamente, in fasi diverse, aderiscono alla rete: Associazione Itama Onlus; Associazione Culturale La Fenice; Associazione Mamme a Scuola Onlus; Associazione Punto it; Associazione di promozione sociale Il Telaio delle Arti, Coopeativa Sociale Comunità progetto, Fondazione Soleterre, Spazio Selinunte (Cooperativa Sociale Zucche ribelli). Il Laboratorio di quartiere San Siro – temporaneamente sospeso nel momento di creazione della rete – ha successivamente aderito alle riunioni, senza tuttavia far parte della rete per ragioni legate al ruolo istituzionale ricoperto.



A determinare le condizioni di questa disponibilità, dapprima circoscritta a pochi soggetti comunque rilevanti, stava proprio il processo di radicamento e permanenza nel quartiere del gruppo di ricerca, che aveva favorito l'istaurarsi di condizioni di fiducia tra i diversi interlocutori. Tra il 2014 al 2016 Mapping San Siro aveva attivato infatti alcune prime sperimentazioni progettuali in collaborazione con alcune delle realtà locali, consolidando e approfondendo progressivamente la relazione con diversi soggetti territoriali.

In secondo luogo, la ripetuta esclusione del quartiere da diversi programmi e politiche istituzionali rivolti alle periferie e la conseguente frustrazione di chi era impegnato quotidianamente nel miglioramento del quartiere avevano scatenato finalmente una reazione propositiva da parte dei soggetti locali.

### **Riconoscere e attivare una comunità di pratiche: una prima ricostruzione del percorso**

Si è trattato dell'inizio di un processo, lento e costante, di costruzione, ampliamento e consolidamento di una rete locale, che a posteriori possiamo cercare di ricostruire per fasi (Maranghi, 2019):

1. Conoscere San Siro insieme (novembre 2016 – dicembre 2017)  
Attraverso cinque incontri e una successiva rielaborazione dei contenuti, i soggetti che si ritrovano attorno al tavolo proposto da Mapping San Siro, producono una prima "fotografia" dello stato attuale del quartiere. Un documento che ha l'obiettivo di far emergere il capitale conoscitivo latente delle diverse organizzazioni e di sviscerare le problematiche relative al quartiere, approfondendo le tematiche che emergono nella ricognizione di problemi e risorse. Il documento prende le mosse dagli apprendimenti di ciascun soggetto nella propria pratica quotidiana e include anche una serie di prime considerazioni relative alle azioni possibili per promuovere un cambiamento. Il risultato di questa fase è la pubblicazione online del documento *Fotografia del quartiere*<sup>16</sup>. Dopo i primi incontri, il gruppo decide di costituirsi come rete di organizzazioni e persone, dandosi il nome di Sansheroes<sup>17</sup> e istituendo una *mailinglist* e incontri mensili per l'aggiornamento e la collaborazione reciproche.

<sup>16</sup> [https://issuu.com/52340/docs/fotografia\\_del\\_quartiere\\_san\\_siro\\_2](https://issuu.com/52340/docs/fotografia_del_quartiere_san_siro_2)

<sup>17</sup> Il gioco di parole vuole fare riferimento al nome del quartiere San Siro: può essere interpretato come "eroi di San Siro".

## 2. Condividere il percorso con il quartiere (gennaio 2018 – giugno 2018)

Mapping San Siro, come parte della rete locale e in collaborazione con questa, organizza una serie di *focus group* e dialoghi volti alla condivisione del documento con gruppi – *target*, rappresentativi di alcune popolazioni rilevanti in quartiere (anziani, giovani, donne di origine straniera, ecc.). Vengono raccolte osservazioni, suggerimenti e critiche che vanno ad arricchire la fotografia. Obiettivo di questa fase è la verifica, con gli abitanti, di quanto elaborato dalla rete. Il risultato di questa seconda fase è una versione ampliata e rivista del documento. Durante questo periodo di lavoro, la rete si espande ulteriormente, accogliendo nuovi soggetti del quartiere.

## 3. Progettare insieme (giugno 2018 – dicembre 2018)

La rete locale lavora insieme al disegno di una visione per il futuro del quartiere San Siro, delineando cinque possibili aree di intervento da rafforzare e sviluppare: *intercultura, educazione, competenze locali, casa e supporto alle vulnerabilità, qualità dell'abitare*. Vengono sviluppate alcune prime ipotesi di linee strategiche di azione, associate alle cinque aree. Il documento viene quindi ampliato includendo questa evoluzione di carattere progettuale, arricchita e completata da alcune mappe – *Presente e futuro del quartiere* – elaborate da Mapping San Siro sulla base del lavoro collettivo: viene pubblicata una nuova versione intitolata *Istantanee di San Siro. Presente e futuro del quartiere*<sup>18</sup> (dicembre 2019). La rete continua a espandersi e comincia a progettare insieme: dando vita ad alcuni gruppi di lavoro partecipa ad alcuni bandi riuscendo a innescare tre progettualità e attrarre risorse economiche nel quartiere, nei settori dell'intercultura e della povertà minorile (vengono attivati i progetti *Dire, fare, imparare* – Bando volontariato Regione Lombardia; *S-confini* – Fondazione con i bambini e *QuBi Selinunte* – Fondazione Cariplo).

## 4. Coinvolgere la città (gennaio 2019 – febbraio 2019)

La rete locale dà impulso alla condivisione del processo e dei suoi risultati con le istituzioni e con la città, per mostrare le potenzialità del percorso e al tempo stesso richiamare gli enti responsabili a concretizzare azioni per il miglioramento del quartiere: si decide che lo strumento di condivisione sia una

<sup>18</sup> [https://issuu.com/52340/docs/istantanee\\_2019](https://issuu.com/52340/docs/istantanee_2019)

presentazione pubblica di livello cittadino presso la Triennale di Milano. All'evento (5 febbraio 2019), aperto e pubblico, vengono invitati i rappresentanti delle principali istituzioni locali e della società civile; sono presenti cittadini e un gran numero di abitanti del quartiere. Sebbene le istituzioni esprimano pubblicamente un segnale importante con la propria partecipazione e dichiarino la disponibilità verso un lavoro condiviso, ciò non ha seguito nelle settimane seguenti. Pertanto la rete locale decide di continuare a lavorare per sviluppare ulteriormente alcune linee di intervento sperando, in tal modo, di poter basare un'ulteriore interlocuzione con le istituzioni su dinamiche di attivazione concreta.

5. Dialogare con le istituzioni e consolidare una visione progettuale (marzo 2019 – oggi)

Nell'aprile 2019 Regione Lombardia e Comune di Milano, alla presenza di Aler Milano, decidono di incontrarsi nella sede del Politecnico in quartiere, dichiarando la volontà di lavorare in forma sperimentale nel quartiere. A questa presa di posizione non seguono tuttavia ulteriori passi da parte delle istituzioni. La rete decide pertanto di istituire alcuni tavoli di lavoro interni per continuare a lavorare all'elaborazione di proposte e strategie. Le tematiche scelte sono: *casa e abitare; arte pubblica; lavoro; spazio pubblico, cortili, gestione rifiuti*. La rete continua inoltre a lavorare in coordinamento relativamente all'elaborazione di proposte per bandi e iniziative locali, seguendo le linee di lavoro elaborate in forma comune.

### **Sansheroes come contesto di apprendimento**

Un primo aspetto chiave da sottolineare nella ricostruzione e lettura di questo percorso – ancora in itinere e soggetto a dinamiche di mutamento e assestamento – riguarda la possibilità per gli attori territoriali di riconoscersi come soggetto collettivo, che qui voglio definire *comunità di pratiche* (Wenger, 1998; 2010). Mi interessa in particolare sottolineare quell'aspetto della comunità di pratiche che la definisce come contesto di apprendimento comune. In questo caso la pratica che condensa attorno a sé la rete Sansheroes può essere identificata con la produzione locale di welfare – a livello formale e informale – da parte degli attori coinvolti. In questo senso le dinamiche di trasformazione del welfare, che lo hanno radicato a una prospettiva sempre più territoriale (Vitale, 2007),

hanno reso possibile per alcune figure professionali (ma non necessariamente strettamente professionali), di legarsi a determinati territori specifici, costruendo bagagli conoscitivi e relazionali significativi, che li hanno convertiti in attori sempre più competenti relativamente alle dinamiche di trasformazione del contesto, al di là del proprio settore specifico di intervento. I comitati genitori delle scuole acquisiscono competenze di lettura dei bisogni, in particolare in riferimento alle famiglie straniere e mettono in campo piccoli servizi di mutuo aiuto; le scuole di italiano per stranieri, su base volontaria, diventano i soggetti più “esperti” relativamente alla popolazione femminile di origine straniera, alla quale dedicano corsi specifici<sup>19</sup>, soltanto per riportare alcuni degli esempi più significativi. Se ciò vero, è anche vero che il campo del welfare territoriale si configura, appunto, come campo di apprendimento comune, al quale i diversi soggetti sentono di appartenere, pur con gradi diversi, come soggetti al tempo stesso competenti e discenti.

Se è vero inoltre che questi processi sono sempre più diffusi e significativi è altrettanto vero che un primo passo che implica un investimento considerevole di risorse e intenzioni è proprio l’auto-riconoscimento da parte degli attori locali di saperi e competenze, spendibili non soltanto a livello di pratica quotidiana ma in una prospettiva più ampia e sistematica. Un primo elemento alla base della costituzione della rete Sansheroes è stata dunque proprio la costruzione – promossa in prima istanza dal gruppo Mapping San Siro – di un contesto fertile al riconoscimento della dignità e dello spazio dei saperi locali, come bagaglio indispensabile per la costruzione di politiche più efficaci. Mi riferisco in questo senso al concetto di *situated learning*<sup>20</sup> (Lave e Wenger, 1991) che definisce il carattere della conoscenza come processo relazionale e pertanto costantemente

---

19 Si vedano tra gli altri autori: Cefai, 2007; Cellamare (2012).

20 «In the concept of situated activity we were developing, however, the situatedness of activity appeared to be anything but a simple empirical attribute of everyday activity or a corrective to conventional pessimism about informal, experience-based learning. Instead, it took on the proportions of a general theoretical perspective, the basis of claims about the relational character of knowledge and learning, about the negotiated character of meaning, and about the concerned (engaged, dilemma-driven) nature of learning activity for the people involved. That perspective meant that there is no activity that is not situated. It implied emphasis on comprehensive understanding involving the whole person rather than “receiving” a body of factual knowledge about the world; on activity in and with the world; and on the view that agent, activity, and the world mutually constitute each other.» (Lave e Wenger, 1991, pag. 33).

negoziato nei diversi contesti (Cognetti, 2018b). Non a caso ci riferiamo, come Mapping San Siro al concetto di *situating*<sup>21</sup> come pratica di costruzione di conoscenza portata avanti dal gruppo di ricerca attraverso un profondo e lento radicamento nel contesto, che mette radici nelle relazioni molteplici ingaggiate con interlocutori e luoghi.

### **Da comunità di pratiche a comunità di progetto: la conoscenza locale per la coesione territoriale**

Voglio soffermarmi, nella conclusione di questo contributo, su alcuni aspetti del caso di studio che credo sollecitino in maniera specifica il tema dell'interdisciplinarietà, se e in quanto possiamo metterla in tensione non soltanto con la dimensione dei campi "disciplinari" ma con ambiti di sapere eterogenei, prodotti da mondi sociali diversi e complementari<sup>22</sup>.

Un primo aspetto da sottolineare è proprio quello dei presupposti metodologici e operativi su cui basare la costruzione di sapere relativo all'ambito della città e delle politiche territoriali. Un sapere che necessariamente non si configura come esclusivamente scientifico ed esperto o esclusivamente locale, ma che diventa più efficace proprio quando assume un carattere ibrido, di ponte tra mondi sociali, competenze, organizzazioni. Come sottolinea Cognetti (2018b) una tale forma di ricerca in campo urbano richiede l'assunzione di un approccio aperto all'inclusione, all'ascolto e all'accompagnamento di tutte quelle soggettività che sono *implicate* in un dato contesto territoriale. Un processo incrementale, soggetto al cambiamento di posizioni e punti di vista, dove il conflitto si trasforma da barriera a problema trattabile (Padovani, 2016).

In questo senso il lavoro con la rete Sansheroes è partito in primo luogo come un processo di auto-riconoscimento, riconoscimento e riconoscimento reciproco della "dignità" e del ruolo delle competenze territoriali da parte degli attori locali. Questo triplice aspetto del processo ha permesso agli attori locali di familiarizzare con la propria competenza e avallare la legittimità della propria voce (auto-riconoscimento), comprendendo in tal

<sup>21</sup> Vedi nota 10.

<sup>22</sup> «La città rimane un oggetto non disciplinabile, presenta un carattere di resistenza: essa resiste ad essere ridotta ad un ordine disciplinare e emerge sempre come l'extra-ordinario che forza le singole discipline ad uscire, a pensarla da fuori [...]». (Cognetti e Fava, 2017)

modo la rilevanza del proprio operato e del proprio punto di vista *per* il campo delle politiche pubbliche (riconoscimento); ciò ha condotto a rompere la spirale di frammentazione reciproca di un ruolo fondamentale assunto da ciascuno degli attori territoriali attivi nel quartiere (riconoscimento reciproco). Non si è trattato naturalmente di un processo con un effetto immediato, ma di una lunga negoziazione, fluida e non lineare, in cui è stato importante da parte del gruppo di ricerca assumere un ruolo di mediazione in virtù di una certa terzietà dell'Università e della figura di ricercatore. Da un punto di vista metodologico possiamo dire che «in questo processo di costruzione della conoscenza è importante dorarsi di strumenti che diano spazio ai contributi che emergeranno dal sapere comune e dalla conoscenza situata (colloqui, interveniste, contatti informali, tavoli di lavoro, osservazione partecipante, ecc.)» (Cognetti, *ibid.*, pag. 35); così come è fondamentale attivare capacità legate alla dimensione relazionale e per così dire affettiva del planning (Kondo, 2012), capace di fare leva sul grado di radicamento al contesto locale e di impegno civile di ciascun soggetto coinvolto.

Un secondo aspetto che desidero sottolineare riguarda le caratteristiche della conoscenza prodotta. Nelle intenzioni del gruppo di ricerca vi era fin dal principio quella di riferirsi al paradigma teorico della ricerca-azione nel tentativo di contrastare l'inerzia espressa dal contesto e l'effetto paralizzante di un'immagine del quartiere come oggetto unitario e "intrattabile" (Cognetti, 2018a), attraverso l'individuazione di strategie di azione locale; dapprima di scala estremamente ridotta, poi mano mano, anche grazie all'attivazione della rete, più significative per estensione. Il tema centrale della nostra auto-riflessività come ricercatori stava proprio nell'interrogarci sulla possibilità di costruire cornici di senso in grado di stimolare, guidare e sostenere l'azione locale. Una conoscenza "utilizzabile", in grado di rafforzare e in qualche misura legittimare ulteriormente i soggetti locali.

In questo processo è fondamentale ricordare come l'operazione di costruzione di conoscenza collettiva si lega in maniera stretta e inscindibile al tema dell'azione, attraverso l'operatività della conoscenza. Nel paradigma della ricerca-azione, il cambiamento si produce quando azione e discorso divengono infatti complementari e ciò accade quando gli attori coinvolti in un percorso comune realizzano *un'azione concreta insieme* (Barbier, 1998): nel momento in cui la conoscenza dà impulso

all'azione e produce, in tal modo, nuova conoscenza. Nel caso di Sansheroes, si tratta delle azioni concrete, progettate insieme, che hanno contribuito all'auto-riconoscimento della rete, nelle quali la costruzione di conoscenze condivise ha agito da enzima per la coesione della rete: è il caso della pubblicazione dei documenti, dei momenti di presentazione pubblica (al quartiere e alla città), di co-progettazione del percorso condiviso<sup>23</sup>.

Non solo: possiamo dire che il riconoscersi come *comunità competente* (Iscoe, 1974) è stato un elemento capace di dare impulso a una piattaforma permanente di progettazione *sul* quartiere e *con il* quartiere. Si tratta di un importante trasferimento e attivazione di competenze di natura progettuale, legate alla capacità di promuovere visioni complesse di trasformazione e di attivare reti di co-progettazione, dal gruppo di ricerca alla rete nel suo complesso<sup>24</sup>. È interessante notare a questo proposito come agiscano rispetto a un contesto di apprendimento i cosiddetti "soggetti periferici", come era appunto il gruppo di Mapping San Siro al principio della propria attività in quartiere. Da un lato, nel portare alla luce e contribuire a far riconoscere – attraverso quello che Lave e Wenger (ibid.) hanno definito *apprendistato* – i portati conoscitivi e simbolici sottesi alle pratiche di una data comunità, proprio in virtù di una posizione *laterale* (definita dagli autori periferica)<sup>25</sup>. Dall'altro, come soggetti inizialmente "esterni" siano in grado di farsi portatori di nuove competenze che si rivelano essenziali per consolidare e rafforzare la comunità di pratiche (nel nostro caso, le competenze di visione e progettazione integrata rispetto alla trasformazione di un contesto territoriale). Tali considerazioni non solo ci suggeriscono di rafforzare una visione interdisciplinare dei saperi urbani, ma sottolineano la necessità di assumere paradigmi conoscitivi di carattere aperto e relazionale. Il percorso qui descritto non ha naturalmente prodotto una

23 In particolare i prodotti che hanno accompagnato lo sviluppo del percorso (il documento, le mappe, le presentazioni) hanno avuto la funzione di "tappe" nelle quali non soltanto la rete ha potuto riconoscere il farsi di una propria identità collettiva, ma anche l'utilità del percorso intrapreso a fronte di un dispendio importante di risorse (Conte e Laffi, 2019), elemento che ha contribuito a rafforzare l'ingaggio dei diversi soggetti.

24 È chiaro come i soggetti della rete possedessero già competenze di progettazione rispetto ai propri ambiti di riferimento. Qui si intende sottolineare come progressivamente si stia mettendo in campo una connessione tra prospettive progettuali settoriali e visione integrata per il quartiere: una prospettiva capace di generare nuove alleanze e potenziare le azioni di rigenerazione territoriale.

25 Si vedano Lave e Wenger (1991).

risoluzione relativa al conflitto sul tema abitativo che rimane uno dei nodi più critici nell'ambito del quartiere: ha permesso tuttavia, di convergere sulla comprensione dei punti di vista di ciascuno e, soprattutto, di trovare terreni di azione comune proprio a partire dalla valorizzazione delle diverse competenze e posizionamenti di ciascuno. Un processo che, ripeto, è ancora in corso e soggetto a cambiamenti, regressioni, avanzamenti.

Restano quindi aperte questioni importanti che riguardano soprattutto le possibilità di tenuta delle reti locali a fronte di contesti istituzionali molto resistenti al cambiamento e al riconoscimento effettivo del ruolo dei soggetti locali come attori legittimati non soltanto a produrre servizi, ma conoscenza e visioni rispetto ai contesti territoriali in cui operano e che, in qualche misura, abitano<sup>26</sup>.

### Bibliografia

Bang H.P. e E. Sørensen E. (1999). «Everyday Maker: A New Challenge to Democratic Governance». *Administrative Theory & Praxis*, 21 (3): 325-341.

Barbier R. (2007). *La ricerca-azione*. Roma: Armando.

Cancellieri A. (2018). «Occupazioni abitative senza titolo. Pratiche informali, rappresentazioni e politiche istituzionali». In: Cognetti F. e Padovani L. (2018). *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*. Milano: Franco Angeli.

Castelnuovo I., Cognetti F. (2019). «Mapping San Siro Lab: experimenting grounded, interactive and mutual learning for inclusive cities». *Transactions of the Associations of European Schools of Planning*, 3: 37-54.

Cefai D. (2007). «Il quartiere come contesto, risorsa posta in gioco e prodotto dell'azione collettiva». In: Vitale T., a cura di, *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*. Milano: Franco Angeli.

Cellamare C. (2012). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma: Carocci.

---

26 Alcune prime riflessioni sono state condotte da Cognetti e Maranghi (2019) rispetto al ruolo che lo spazio di ricerca in quartiere, inteso come living lab urbano, può assumere nell'ingaggiare le istituzioni all'interno di processi di trasformazione che coinvolgono i soggetti locali.



Cellamare C. (2016). «Leggere l'abitare attraverso l'interdisciplinarietà e la ricerca-azione». *Territorio*, 78: 28-39.

Cellamare C. e Scandurra G. (2017). «Tracce urbane». *Tracce urbane*, 1: 6 – 11.

Cognetti F. e Fava F. (2017). «La città indisciplinata. Note per un'agenda di ricerca». *Tracce urbane*, 1: 126 – 136.

Cognetti F. e Maranghi E. (2019). «Adapting the Urban Living Lab approach to marginal contexts and urban regeneration: the case of Mapping San Siro Lab». *Proceedings of the Open Living Lab Days Conference 2019. Co-creating Innovation: Scaling-up from Local to Global*, 200-206.

Cognetti F. (2018a). «San Siro come campo di apprendimento. Diario di bordo verso un think thank di quartiere». In: Cognetti F. e Padovani L. (2018). *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*. Milano: Franco Angeli.

Cognetti F. (2018b). «Apprendere la città. Le prospettive di una ricerca inclusiva e relazionale». In: Cognetti F. e Padovani L. (2018). *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*. Milano: Franco Angeli.

Cognetti F. (2007). «Parlare di partecipazione». In: Milano G., a cura di, *La partecipazione in provincia di Milano. Ricerche e indagini per una interpretazione del territorio*. Milano: Provincia di Milano.

Conte M. e Laffi S. (2019). *Prendiamoci un caffè. I luoghi del welfare nel Programma Welfare in Azione*. Online.

Dewey J. (1938). *Experience and Education*. New York: Macmillan.

Grassi P. (2018). «L'angosciosa resistenza: decostruire la categoria dell'“abbandono istituzionale” nel quartiere di edilizia popolare di San Siro (Milano)». *Archivio antropologico mediterraneo*, Anno XXI, n. 20 (2), online.

Iscoe I. (1974). «Community psychology and the competent community». *American Psychologist*, 29.

Karvonen A. e Heur B. (2014). «Introduction». *International Journal of Urban & Regional Research*, 38: 379-392.

Kondo M.C. (2012). «An ethic of love for planning». In: Porter L., Sandercock L., Umemoto K., Bates L.K., Zapata M.A., Kondo M.C.,

Zitcer A., Lake R.W., Fonza A., Sletto B., Erfan A. & Sandercock L. (2012). «What's love got to do with it? Illuminations on loving attachment in planning». *Planning Theory & Practice*, 13 (4): 593-627.

Lave J. e Wenger E. (1991). *Situated learning. Legitimate peripheral participation*. New York: Cambridge University Press.

Maranghi E. e Ranzini A. (2014). «Politiche e pratiche di accesso alla casa nella crisi. Il caso del quartiere San Siro a Milano». Paper presentato alla XXXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Padova 11-13 settembre.

Maranghi E. (2019). «Networking collective knowledge to foster change. The case of Sansheroes network (San Siro, Milan) ». *Proceedings of the Annual Conference of the Associations of European Schools of Planning – Planning for transition*, Venezia, 9 – 13 luglio. In pubblicazione [online].

Padovani L. (2016). «Partecipazione come forma di apprendimento». *Sentieri urbani*, VII (21): 39 – 43.

Ranzini A. (2018). «Troppo competenti? Riflessioni sull'abilitazione delle competenze degli attori locali nei processi di rigenerazione urbana di contesti marginali». *Tracce Urbane*, 3: 115 - 133.

Scanni M. (2015). «San Siro il quartiere laboratorio». Magazine. Periodico della scuola di giornalismo dell'università Cattolica, online, [www.sansirostories.it](http://www.sansirostories.it).

Vitale T. (2007). «Integrazione e territorializzazione del welfare. Alcune implicazioni per i servizi sociali». *Voci di strada*, XIX (3): 91-113.

Voytenko Y., McCormick K., Evans J. e Schwila G. (2016). «Urban Living Labs for Sustainability and Low Carbon Cities in Europe: Towards a Research Agenda». *Journal of Cleaner Production*, 123: 45-54.

Wenger E. (1998). *Communities of practice: learning, meaning and identity*. New York: Cambridge University Press.

Wenger E. (2010). «Communities of Practice and Social Learning Systems: the Career of a Concept». In Blackmore C., a cura di, *Social Learning Systems and Communities of Practice*. London: Springer.

**Elena Maranghi**, laureata in Architettura, è dottore di ricerca in Tecnica Urbanistica (Università La Sapienza – Roma). Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano nell’ambito del progetto europeo *SoHoLab: the regeneration of large-scale social estate through Living Labs*. Dal 2013 è membro del gruppo di ricerca-azione Mapping San Siro, dove si interessa soprattutto del tema delle competenze e reti locali, dell’abitare e le politiche per la casa pubblica, della rigenerazione territoriale *people-based* e *place-based*. Nel 2019 ha svolto ricerca sul tema dell’abitare pubblico nell’ambito del progetto FedercasaLab, promosso da Federcasa. [elena.maranghi@polimi.it](mailto:elena.maranghi@polimi.it)